

Grigioni italiano

Carta dei comuni

Foto

PALAZZO SALIS 7606 Bondo

Palazzo Salis, realizzato negli anni 1765-1774 dagli architetti Pietro Martocco e Martino Martinò, è certamente l'edificio civile più importante della Val Bregaglia. Situato all'entrata del borgo di Bondo, il palazzo è posto parallelamente alla strada d'accesso al paese. Su quest'ultima guarda la facciata posteriore, comunque divisa dalla via pubblica da un grande muraglione; la facciata principale dà invece verso sud su un grande giardino recintato e sistemato all'italiana.

Il vasto edificio, a pianta centrale, si rifa alla tipologia delle dimore signorili e si sviluppa su tre piani con tetto a padiglione e copertura in piode di granito. Lo scantinato è anch'esso maestoso con grandi locali voltati. Lo scalone centrale serve un corridoio che si sviluppa sull'asse longitudinale e distribuisce una lunga serie di vani ai lati. La qualità spaziale e architettonica dell'ambiente di circolazione delle scale è elevata e l'effetto scenografico è stupefacente. L'importante accesso principale, posto di fronte al giardino, è costituito da una larga scalinata che conduce ad un'ulteriore scala doppia simmetrica che termina davanti al portale con cornice in stile Rococò su cui è scolpito lo stemma di famiglia.

Le facciate esprimono il carattere distinto della proprietà, in particolare la facciata principale, dalle proporzioni eleganti, regolari e ben calibrate. Quest'ultima è composta da una serie di nove aperture per piano e divisa dall'aggetto centrale in tre parti uguali. Nonostante raffinati stucchi Rococò, l'impianto generale rimanda ad un rigore e a un'armoniosa semplicità classica che conferiscono particolare sontuosità alla costruzione.

Ricca e particolare è la sistemazione interna. Frequenti sono i rivestimenti in pannelli e tappezzerie, una stanza è dipinta con "chinoiserie", altri due locali sono rivestiti di tavolati dipinti in legno di cembro. Vi sono inoltre alcune stufe dipinte o decorate in stucco terminanti a cupola. Tutti i mobili sono di stampo signorile.

Emigrante: Conte Geronimo De Salis
Emigrazione: Inghilterra (Londra)
Costruzione: 1765-1774

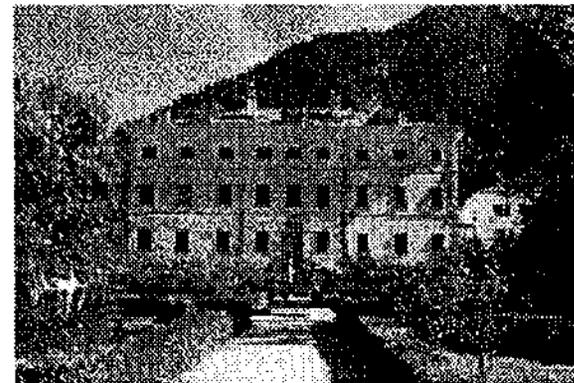


Bondo

Palazzo Salis si trova all'ingresso di Bondo, in Val Bregaglia, non lontano da Soglio, il borgo d'origine del casato de da Salis, dove sorgevano altri palazzi di proprietà della famiglia. Fu costruito dal 1765 al 1774 da Geronimo De Salis (1709-1794). Tra le numerose dimore borghesi costruite nel Grigioni

e in Valtellina dai potenti De Salis, è una delle poche ad essere rimaste nelle mani del medesimo casato, oltre a Palazzo Sertoli - Salis a Tirano (Valtellina) e alcune case a Soglio.

Dopo essere stato governatore della Valtellina, che a quei tempi apparteneva ai Grigioni, Geronimo De Salis era emigrato in Inghilterra e si era stabilito a Londra. Nel 1767 decise di mandare suo figlio Peter a Bondo per sovrintendere ai lavori di costruzione del palazzo, diretti molto probabilmente dall'architetto italiano Pietro Solari pare di origine comasca. Verso la metà del Settecento, Solari era conosciuto sia in Valtellina che in Val Chiavenna come "l'architetto preferito della nobiltà locale" (1).



Nato in Inghilterra da madre inglese, la contessa Mary Fane del casato Earl of Westmoreland, Peter seguì scrupolosamente le indicazioni date per iscritto dal padre al quale inviava periodicamente relazioni puntuali e dettagliate redatte in inglese.

Aveva così compilato una sorta di diario di cantiere, tuttora conservato nell'archivio privato dell'attuale proprietario del palazzo, il conte Charles De Salis, residente in Inghilterra. Nel periodo in cui seguiva i lavori di costruzione, seguendo le orme del padre, il conte Peter fu chiamato a ricoprire la carica di governatore della Valtellina.

Il maestoso e imponente palazzo, ancora oggi adibito a residenza estiva, lo si deve soprattutto al desiderio della moglie di Geronimo contessa Mary Jane. Durante un soggiorno a Chiavenna, nell'aprile del 1760 la nobildonna scrisse al marito che si trovava a Sondrio per chiedergli di costruire una casa in Bregaglia: "if you are resolved to stay here, you must absolutely build a house in the Bregaglia" (2).

I lavori furono avviati nel 1765 ma ben presto ci si rese conto che i costi effettivi superavano largamente quelli preventivati. In una lettera spedita il 30 luglio dello stesso anno al suo notaio, Geronimo De Salis fece espresso riferimento all'impegno economico che la realizzazione del palazzo comportava.

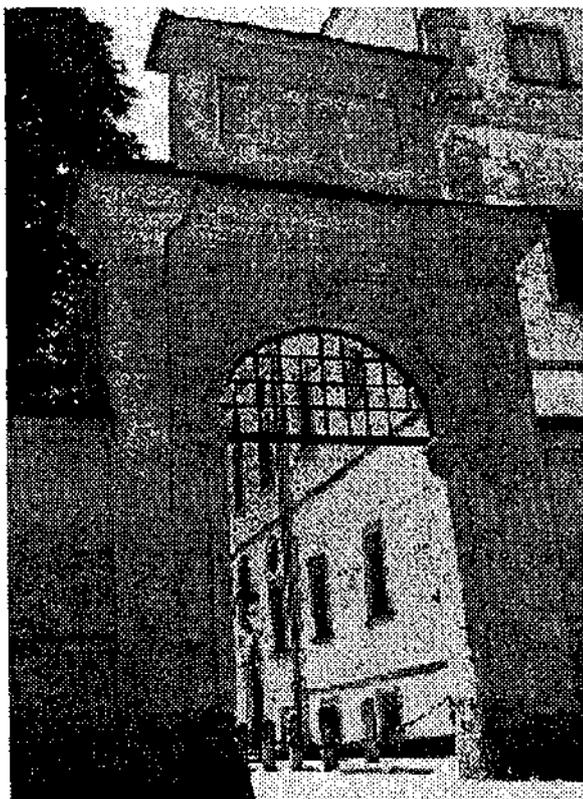
Era partito con l'idea di costruire "una casa nel modo più semplice e raffinato possibile", ma "fu persuaso da altri ad adottare il progetto di uno dei più famosi architetti" (3). Per far fronte alle ingenti spese, nel 1770 fu costretto a vendere la sua proprietà inglese di Basildon.

Così mentre Peter in merito al progetto prendeva sul posto le decisioni più importanti in un rapporto diretto con capomastri e maestranze provenienti dalla regione dei laghi affidandosi in caso di necessità ai consigli dell'amministratore e uomo di fiducia del padre, quest'ultimo provvedeva all'invio di denaro tramite un intermediario.

Nel febbraio del 1774 i lavori subirono un'interruzione a causa di un incendio di vaste proporzioni che

Peter segnalò tempestivamente al padre. Per diversi mesi, fu l'argomento principale dei suoi scritti. Lo scoppio dell'incendio che distrusse gran parte dei telai delle finestre e parte del tetto fu attribuito alla negligenza del capomastro, un Martinoia di Cevio (Valmaggia), che fu licenziato e sostituito da tale Andrea Baltresca "della cui provenienza e attività non si hanno notizie" (4).

Questo incidente comportò spese supplementari di una certa rilevanza, tra l'altro si dovette procedere al rifacimento della copertura del tetto. Il cantiere nel suo insieme fu chiuso soltanto nel settembre del 1774, ma furono necessari altri due anni per gli ultimi interventi di dettaglio.



In uno scritto datato 6 novembre 1776, Peter si compiaceva di mettere in evidenza che il padre "possiede una casa in Bregaglia che costituisce un boccone amaro da digerire da parte dei cugini, i quali sono invidiosi ed irritati dal fatto che la casa sia stata ricostruita dopo l'incendio e, contrariamente alle loro attese, interamente finita" (5).

Il palazzo è rimasto sempre di proprietà della famiglia De Salis. Oggi appartiene ad un discendente di Geronimo, il conte Charles De Salis Soglio, del ramo inglese che risiede in Gran Bretagna e che ha fatto della dimora ancestrale la sua residenza estiva.

- 1) Simonetta Coppa in *"Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna - Il Settecento"*, pag. 203, Bergamo 1994
- 2) Sara Beatriz Gavazzi in *"Il Palazzo Salis di Bondo, Val Bregaglia"*, pag. 3, Sondrio 1997
- 3) Sara Beatriz Gavazzi in *"Il Palazzo Salis di Bondo, Val Bregaglia"*, pag. 4, Sondrio 1997
- 4) Sara Beatriz Gavazzi in *"Il Palazzo Salis di Bondo, Val Bregaglia"*, pag. 13, Sondrio 1997
- 5) Sara Beatriz Gavazzi in *"Il Palazzo Salis di Bondo, Val Bregaglia"*, pag. 19 (lettera 6 nov. 1776), Sondrio 1997

BIBLIOGRAFIA

Simonetta Coppa, *"Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna - Il Settecento"*, Bergamo 1994

Sara Beatriz Gavazzi, *"Il Palazzo Salis di Bondo, Val Bregaglia"*, Sondrio 1997

QUARTIERE SPAGNOLO 7742 Poschiavo

Il Quartiere Spagnolo conclude sul lato sud l'abitato di Poschiavo con una bella fila di sette palazzine e contribuisce a rafforzare il carattere urbano di questo centro, invero non molto grande per il numero di abitanti. In effetti la grande qualità del Quartiere Spagnolo risiede nella sua pianificazione, voluta dall'imprenditore e podestà di allora, Tomaso Lardelli, e nella sua raggiunta qualità urbanistica.

La realizzazione del Quartiere avvenne tra gli anni 1858 e 1891. Tutte le facciate principali guardano a sud verso lo sbocco della Val Poschiavo in Valtellina, dalla parte opposta al centro del paese: la successione di queste facciate allineate sembra essere la facciata urbana meridionale di Poschiavo stessa. Lungo l'allineamento corre una strada, lastricata in dadi di granito, che dalla Cantonale porta verso l'ospedale e la frazione di Cologna. Oltre questa strada, ogni palazzo possiede il proprio giardino con orto e frutteto su un appezzamento di terreno pari circa a quello degli edifici; sulla parte posteriore si trovavano le stalle.

L'insieme possiede una forte unità formale anche per il fatto che le costruzioni sono state progettate tutte dallo stesso architetto Giovanni Sottovia e con le medesime proprietà stilistiche: una forte impostazione neoclassica con alcune variazioni decorative di stile moresco o neogotico. In un primo tempo progettate da poschiavini, gli edifici hanno così acquisito con l'architetto Sottovia una forte signorilità e perso probabilmente il carattere dei palazzotti della borghesia alpina per trovare quello delle classi agiate di città.

La tipologia è identica per ogni casa: una pianta a base quadrata con rampa di scale a doppia mandata al centro che serve i locali di grandezza simile disposti uniformemente sui lati. In alcuni casi il tipo viene raddoppiato e affiancato nella medesima

Emigrante: Diversi
Emigrazione: Spagna e Portogallo
Costruzione: 1858-1891

Monica
formis
foto
o dia

Poschiavo

Nel diciannovesimo secolo tanti poschiavini furono costretti ad emigrare in cerca di fortuna. Scelsero la Spagna, probabilmente a seguito di un certo Pozzi, soldato dell'armata di Napoleone che conquistò la penisola iberica all'inizio dell'Ottocento. Degno di nota è il fatto che appartenevano tutti alla comunità evangelica di Poschiavo.

In Spagna lavorarono come panettieri, confettieri, albergatori, caffettieri, commercianti e calzolai. Molti di loro aprirono e gestirono con successo ristoranti e caffè a Zaragoza, Granada, Valladolid, Madrid, Bilbao e anche in Portogallo, a Porto. Verso il 1890 una cinquantina di aziende erano proprietà di poschiavini.

A progettare il Quartiere spagnolo fu l'architetto, imprenditore e podestà Tomaso Lardelli, nato nel 1818 e morto nel 1908. Fu uomo di fiducia e tesoriere di molti emigrati: "l'idea che mi ha portato a questa ra-

dicale e per allora difficile impresa era quella di dare alla mia famiglia la possibilità di vivere in un'abitazione sana ed accogliente: oltre a questo però anche il desiderio di abbellire il mio paese nativo." (T. Lardelli, autobiografia).

Nella stessa autobiografia Lardelli si definì così: "sono sempre stato avverso alle composizioni, ai compromessi, ai pasticci politici". Uomo dal pugno di ferro, di origini contadine, nel corso della sua lunga esistenza assunse quasi tutte le cariche politiche a livello comunale e di circolo, nonché vari incarichi governativi, cantonali e federali. Liberale convinto, si

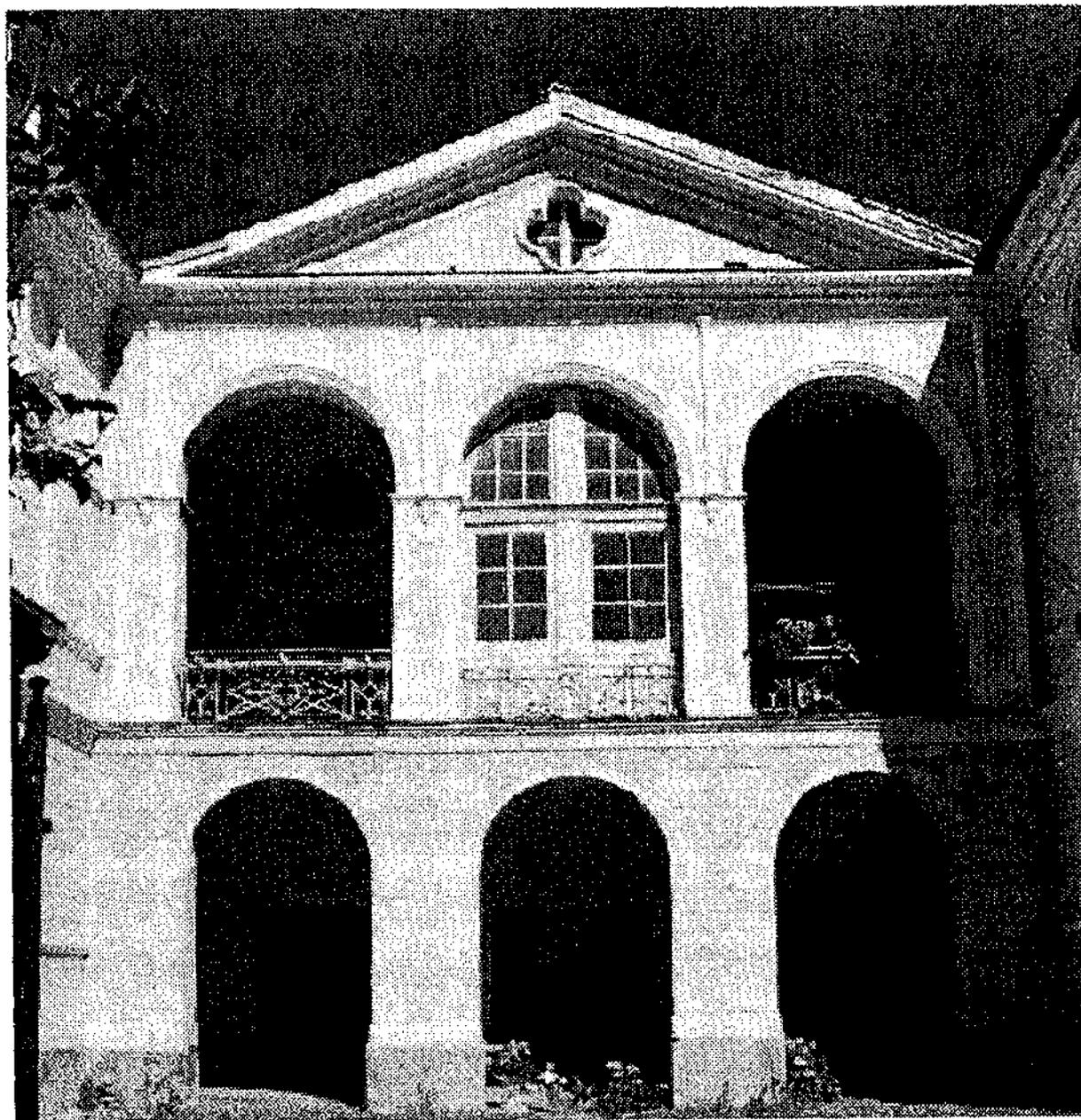


batté affinché Poschiavo “apra le sue porte al progresso”. Noto fu la sua attività di architetto autodidatta. Oltre al Quartiere spagnolo, progettò e diresse i lavori di altre 21 case nel borgo e nelle frazioni.

Il Quartiere sarebbe stato abbellito nel tradizionale stile poschiavino, se nel 1856 non fosse giunto in paese Giovanni Sottovia, esiliato dall'Italia per motivi politici. Grazie al giovane architetto vicentino, la semplice fila di case prevista inizialmente diventò un quartiere di palazzi in stile neoclassico, con uno in stile neogotico veneziano. Da considerare come parte integrante del complesso anche l'ampia strada antistante e i magnifici giardini.

Dieci anni dopo il suo arrivo a Poschiavo, Sottovia costituì la Società operai italiani Poschiavo (SOIP), della quale assunse la direzione. Definito da un giornale locale “superstite dell'eroica difesa di Venezia nel 1849” (Il Grigione Italiano del 28 marzo 1869), l'architetto della Poschiavo liberale fu dunque un uomo politico impegnato nella lotta per l'indipendenza d'Italia. Svolse la sua attività anche a Bormio (Valtellina), in Engadina dove si trasferì nel 1869, e in Bregaglia.

La costruzione dei palazzi del Quartiere spagnolo avvenne in tre tappe. La tappa principale si colloca tra il 1857 e il 1863: Lardelli fece costruire per se stesso e in parte su commissione di parenti emigrati le case 102-103 (1857-1858), 101 (1860-61) e 104 (1862-63). Insieme alla casa no. 110, costruita nel 1874, rappresentano il meglio dell'architettura dei palazzi. Per quanto riguarda invece gli stabili no. 111 e 112, edificati nel 1891, il progetto di Sottovia non fu totalmente rispettato. Scrisse Lardelli nella sua autobiografia: “per economia furono omissi ornamenti che avrebbero con maggior vita spiccato”. Le nuove case, più semplici esternamente e prive di rustico, si inseriscono comunque armonicamente nel piano di quartiere. L'intero Quartiere spagnolo fu costruito fra il 1858 e il 1891.







Casa 101

Fu costruita per conto di Giovanni Andrea e Margherita Matossi - Ragazzi, emigrati nella città spagnola di Zaragoza, dove avevano gestito il Café Suizo. Di stile neogotico veneziano, il palazzo presenta decorazioni simili a quelle di Casa Franconi, che si trova in piazza e le cui facciate sono opera dello stesso architetto Sottovia.

Particolarità di questo palazzo è la grande sala al piano nobile, che serviva per le feste di famiglia e per i ricevimenti offerti agli emigranti di ritorno dall'estero. Oggi questa sala non si presenta più nella sua forma originaria. La casa appartiene all'ingegnere Marco Lardi di Pura, che ne ha fatto la sua residenza secondaria.

Casa 102-103

La doppia casa di Tomaso Lardelli e di suo cognato Giacomo Matossi rivela in maniera eloquente l'agile impronta del giovane architetto Tomaso, che nelle decorazioni espresse simbolicamente il suo amor patrio e gli ideali di libertà.



La facciata è infatti ornata da medaglioni che raffigurano due gloriosi momenti della storia svizzera. Il primo, datato 1307, rappresenta il leggendario atto di liberazione dal balivo, ossia la mela trafitta dalla freccia di Guglielmo Tell. Il secondo glorifica la vittoria delle forze liberali e progressiste nella guerra del Sonderbund (1847), che portò alla rifondazione della Confederazione.

I simboli della Massoneria alludono alle idee liberali di cui i Massoni come Tomaso erano strenui sostenitori. Tomaso non conobbe l'emigrazione, mentre il cognato Giacomo Matossi fu per un certo periodo con la moglie Orsola a Granada, nel sud della Spagna, dove gestì con successo il Café Pasteleria, Restaurant y Confiserie Suiza.

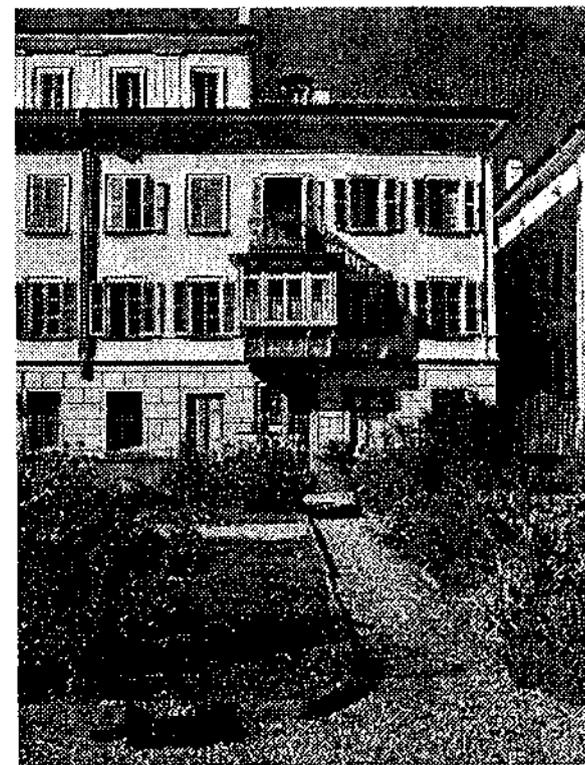
La casa 102-103 appartiene oggi per metà alla famiglia zurighese Brunner e per l'altra metà al dottor Franco Pol di Montagnola e al dottor Mario Novati di Poschiavo.



Casa 104

"Devon House", come si legge sull'entrata principale, è un nome inglese che non deve però trarre in inganno. Infatti è stato inciso sul palazzo di stile neoclassico, fatto costruire da Pietro e Margherita Pozzi - Mengotti, soltanto nel 1908 quando fu venduto a Domenico Semadeni - Fisler, appena tornato dall'Inghilterra.

La casa appartiene al figlio ormai novantenne di Domenico Semadeni - Fisler, che ci abita stabilmente. Dei Pozzi - Mengotti sappiamo che emigrarono in Portogallo e che a Porto aprirono e gestirono per un certo periodo il ristorante pasticceria Pasteleria - Restaurant do Café Suizo.



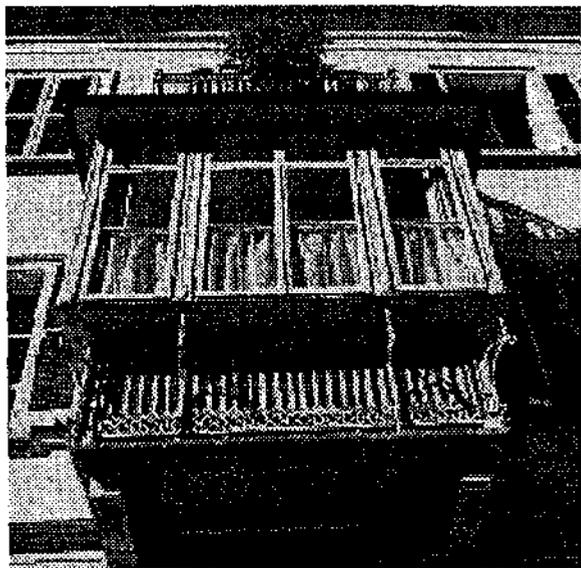
Casa 110

L'imponente e maestoso palazzo fu costruito sul "quinto terreno di fabbrica" (autobiografia di Tomaso Lardelli), venduto nel 1870 dal Lardelli a Giacomo Pozzi.

Emigrato a Bilbao, in Spagna, Giacomo Pozzi come tanti altri suoi compaesani fece fortuna all'estero con la gestione di un locale pubblico, il Café Suizo. Tornato in patria e acquistato il terreno, affidò i lavori di costruzione del palazzo all'architetto Giovanni Sottovia, che lo realizzò nello stesso stile degli altri quattro palazzi già esistenti.

Case 111-112

Con la costruzione di questo doppio palazzo si concluse nel 1891 la serie di case progettate da Tomaso Lardelli e Giovanni Sottovia. Volute da Giovanni Za-



netti-Mengotti e Giovanni Antonio Zanetti, emigrati in Spagna a Zaragoza, dove aprirono e gestirono il Café Suizo, per ragioni economiche le due case rispecchiano solo in parte i piani dell'architetto di Vicenza.

Si nota infatti l'assenza di scalini che sottolineano l'asse centrale, mentre gli ornamenti sono ridotti al minimo e la verandina è stata aggiunta più tardi. Mancano anche il rustico e in giardino il muro divisorio è sostituito da una semplice rete metallica.

Il doppio palazzo si presenta tuttora in buono stato. Appartiene alle famiglie Semadeni-Bernardini (111) e, in proprietà per piani, alla signora Adele Gisep-Semadeni e alla famiglia Aldo Semadeni - Widmer (112), l'unica ad utilizzare la casa come residenza secondaria.

BIBLIOGRAFIA

Kaiser, Dolt, *Fast ein Volk von Zuckerbäckern*, (s.n) (s.l)

Roman Bühler, *Bündner Auswanderung nach Russland*, Zurigo, Historisches Seminar der Universität 1981

Obrist Robert, Semadeni Silla, Giovanoli Diego, *Bauen - 1830 - 1980: Val Mostair, Engiadina Bassa, Oberengadina, Bregaglia, Val Poschiavo*, Werk Verlag

Giorgio Cheda, *L'emigrazione ticinese in Australia - 2 vol.*, Locarno, Ed. Dado 1976

Tomaso Lardelli, *Memorie*, (s.n) (s.l)

"Terra Grischuna", *Das Spaniolenviertel*, a cura di Alfons Colombo

"Evviva 10", *Notevole testimonianza storica a Poschiavo*, a cura di Alfons Colombo, marzo 1996

"Die Schweiz", *Das Puschiv*, n. 6 / 1982

costruzione, come nel caso del terzo e del sesto palazzo a partire dalla cantonale; i primi due palazzi sono contigui. Oltre ad un piano terreno e un piano nobile, gli edifici hanno in genere un terzo piano minore, con aperture ridotte.

Le entrate principali, tutte sulla via di Palaz, sono sempre poste sull'asse centrale della facciata e rialzate rispetto al piano della strada; sono tutte sovrastate da un balconcino o, come nel caso della seconda e ultima casa, da una veranda vetrata a sbalzo sulla facciata. Gli edifici hanno il basamento lavorato diversamente dal resto della facciata, di solito con un falso bugnato di gesso. Comune a tutte le case è inoltre un marcapiano tra il pian terreno e il primo piano, alcune volte composto da una semplice cornice, mentre altre da un doppio allineamento di cornici parallele con all'interno delle decorazioni dipinte a finto marmo.

Tra le diverse case del quartiere spagnolo, ci sembra opportuno mettere in evidenza la penultima a partire dalla strada cantonale per la sua impostazione planimetrica particolare. Infatti, a differenza delle altre con pianta quadrata e sviluppo volumetrico prettamente cubico, questa palazzina doppia è basata su due piante quadrate collegate da un corpo rettangolare arretrato. Il risultato è un volume composito dove sono ben distinguibili due corpi principali. Questi ultimi sono contraddistinti da una rientranza centrale, in corrispondenza dell'entrata, che forma degli angoli della casa a mo' di torrette semi-ottagonali. L'arretramento del corpo di collegamento crea sulla via di Palaz una piccola piazzetta sui cui si affaccia un porticato ed un loggiato sormontato da un grande timpano. Il progetto risente dell'influenza dei committenti, ovvero il promotore del quartiere Tomaso Lardelli e suo cognato, e segna un momento di estrosità nella serie molto classica e posata delle altre costruzioni.

CHIESA DI SANTA DOMENICA 6548 Rossa

La Chiesa di Santa Domenica risulta da una ristrutturazione, avvenuta negli anni 1664-1672 ad opera dell'architetto Giovanni Il Serro, di un edificio consacrato nel 1414 e del quale rimangono alcune tracce nel fusto del campanile e nell'attuale sagrestia.

La chiesa è ubicata al limitare del nucleo di Rossa, proprio sopra la strada. Il cimitero, dotato di ossario, la separa dalla strada e ne costituisce nel contempo il muro di sostegno.

La facciata principale è rivolta a sud e dà su un piccolo sagrato.

L'edificio, longitudinale, ha una navata unica composta da tre campate e affiancata da coppie di cappelle formate in pratica dall'intervallo dei maestosi pilastri che sorreggono la volta centrale a crociera. La volta a crociera della navata si estende fin sopra il coro a pianta quadrata ottenuta eliminando le cappelle laterali.

Per il suo maestoso spazio interno e per le armoniose proporzioni, la Chiesa di Santa Domenica è considerata una delle più belle chiese barocche del Canton Grigioni ed il più importante monumento storico della Calanca.

La facciata principale è ritmata da quattro paraste e risulta conclusa da un frontone triangolare con un occhio. Il portale in legno è racchiuso da stipiti in granito, l'architrave del frontone, pure in granito, porta la data 1671. Sopra il portone si apre una finestra termale. Le finestre termali vengono riprese sulle facciate laterali, una per campata.

La facciata nord è senza aperture e sul suo lato occidentale si trova il campanile. Il tetto, a due falde, è ricoperto da piode in granito.

L'interno è illuminato da grandi finestroni termali. Lungo la prima delle tre campate trova posto la

Emigrante: Giovanni Serro
Emigrazione: Germania (Neuburg, Kempten)
Costruzione: (1664-1672)



Rossa

La Chiesa di Santa Domenica a Rossa fu consacrata nel 1414 e, tra il 1664 e il 1672, ristrutturata da Giovanni Maria Serro. Nato nel 1634 a Roveredo (GR), Giovanni Serro detto Giovanni Il operò come architetto e stuccatore soprattutto a Neuburg e a Kempten in Germania.

A Neuburg si occupò dei lavori al municipio, ricostruì la chiesa parrocchiale ed edificò il campanile; a Kempten collaborò alla costruzione del palazzo capitolare del Principe Abate e della chiesa capitolare di San Lorenzo. A Serro si devono la cupola, la volta delle navate, il secondo ed il terzo piano delle torri campanarie.

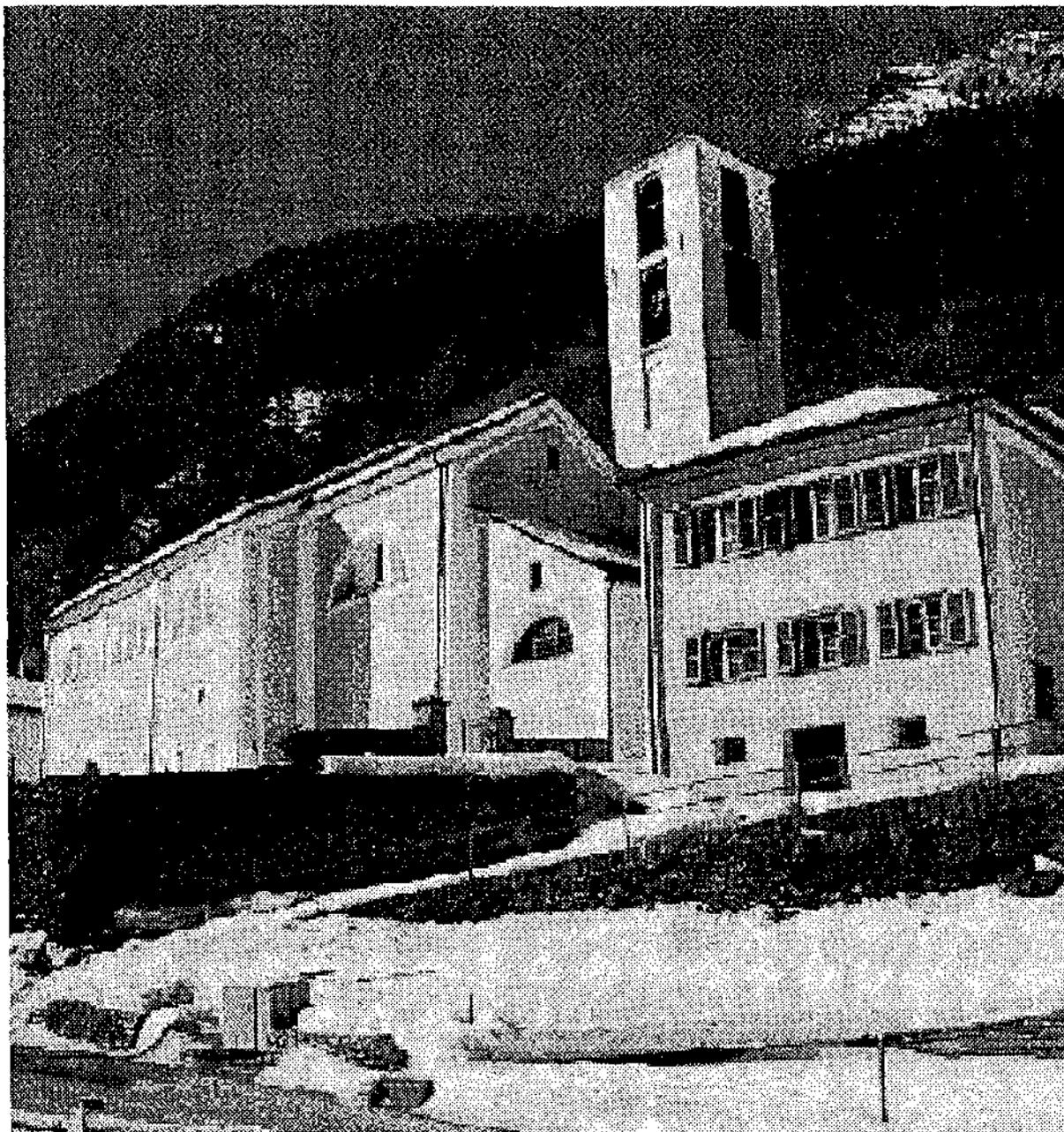
Nel 1658, trasferitosi nell'Allgäu, diresse i lavori di costruzione della residenza vescovile e lavorò al Castello Kemnath. Tornato a Roveredo, si occupò della ristrutturazione della Chiesa di Santa Domenica, della Chiesa della Madonna del Ponte Chiuso e quella di Sant'Antonio.

All'interno della Chiesa di Santa Domenica vi è un quadro rappresentante San Giovanni Evangelista, Santa Domenica e la Vergine Maria, dipinto nel 1669 da Pietro Nicolao Giuliani, anch'egli emigrato in Germania dove fu attivo come ritrattista e pittore di soggetti religiosi.

Considerata una delle più belle chiese barocche del Canton Grigioni e il più importante monumento storico della Calanca, la Chiesa di Santa Domenica è situata nel nucleo del paese.

Il suo interno è stato restaurato tra il 1961 e il 1964, mentre l'esterno è attualmente in fase di restauro.





cantoria a tre assi sostenuta da colonne a pilastri in granito. Nella seconda campata una cappella dedicata a San Pietro Martire con altare a stucco policromo.

Addossato al pilastro che separa la prima dalla seconda cappella è situato un pulpito rettangolare del 1677 con pilastri e decorazioni in rilievo dorati. La seconda cappella è dedicata a Santa Domenica, l'altare si presenta con colonne in stucco lucido imitanti il marmo. Dirimpetto, sulla parete destra troviamo la cappella del rosario; l'altare barocco è in legno policromo.

La cappella seguente è dedicata a San Francesco e ha l'altare in stucco; sulla volta vi sono stucchi di notevole fattura. L'altare maggiore è in legno policromo a forma di edicola.

In sagrestia s'intravede l'arco trionfale dell'antico coro con serie di sibille e profeti (fine XVI sec.) e numerose tele e sculture in legno del seicento.

BIBLIOGRAFIA

Eduardo Agustoni, *Guida all'arte della Mesolcina*, Berna, Società di Storia dell'arte in Svizzera 1987

Bernhard Anderes, *Guida d'arte della Svizzera italiana*, Porza-Lugano, Ed. Trelingue 1980

"Sezione Moesana della pro-Grigioni italiano"
Locarno, Ed. Dadd

CHIESA SANT'ANNA 6535 Roveredo

L'architrave del portale principale della Chiesa di Sant'Anna riporta la data del 1604. Iniziata dal capomastro Antonio Faffono di Roveredo, la chiesa fu portata a termine con tutta probabilità dall'architetto Giovanni Serro e consacrata nel 1656.

La chiesa si trova in posizione isolata ma prominente, proprio appena oltrepassato il ponte ad arco che sovrasta le gole della Traversagna. Essa forma un bell'insieme con l'ex ospizio dei pellegrini e, appunto, il ponte in pietra. Inserita ortogonalmente rispetto al pendio, propone la sua facciata principale alla vista da valle. Un semplice sagrato in acciottolato ne precede il portale.

La Chiesa di Sant'Anna, uno degli edifici ecclesiastici più armonici e importanti della Mesolcina, presenta una navata composta da tre campate voltate a crociera con contrafforti che separano le cappelle laterali con soffitto a botte. Questa soluzione è estremamente interessante e, per quei tempi, innovativa: essa divenne poi tipica degli architetti del Vorarlberg, dove lavoravano appunto molti maestri mesolcinesi.

La facciata principale è decorata con stucchi imitanti lesene, portali laterali, nicchie, oculi e risulta conclusa da un frontone triangolare. Il portale centrale in pietra presenta due pilastri che sostengono un architrave e un frontone spezzato, sulle cui ali poggiano puti e tronchi piramidali.

L'interno è costituito da un'aula unica a tre campate voltate a crociera e tre coppie di cappelle laterali riccamente stuccate e comunicanti le une con le altre attraverso un'apertura nella parete divisoria. Tra la seconda e terza cappella del lato settentrionale troviamo un pulpito in legno di noce con baldacchino a forma di tempietto ottagonale, riccamente intagliato e scolpito.

Emigrante: Giovanni Serro
Emigrazione: Germania (Neuburg, Kempten)
Costruzione: fine 1600

Manca
lornire
foto
o da

Roveredo

Costruita in classico stile barocco, la Chiesa di Sant'Anna di Roveredo è situata all'entrata delle gole della Traversagna e forma un pittoresco insieme con il ponte arcuato in pietra e l'antico ospizio per i pellegrini. Venne consacrata nel 1656, ma i lavori d'ornamento terminarono verso la fine del secolo.

L'architetto fu molto probabilmente Giovanni Serro, attivo tra l'altro a Kempten in Germania, San Gallo e Pfäfers. Sopra l'entrata nord del coro s'innalza il campanile con aperture nei tre piani superiori e tetto a padiglione. L'importante portale rinascimentale è sovrastato da una nicchia contenente la statua dell'Immacolata, eseguita negli anni 1691-92 da Simone Giuliani. Lavori di restauro vennero eseguiti soltanto tre secoli dopo, nel 1941.

La chiesa fu edificata sull'ultima gola della parte destra del fiume che esce dalla Val Traversagna. Per poterla costruire in quel luogo si dovettero realizzare un ponte e un muro di sostegno alto una decina di metri. Questi sforzi supplementari avrebbero potuto essere evitati, se soltanto la chiesa fosse stata costruita sulla parte sinistra del fiume. Perché allora la si costruì in quel luogo?

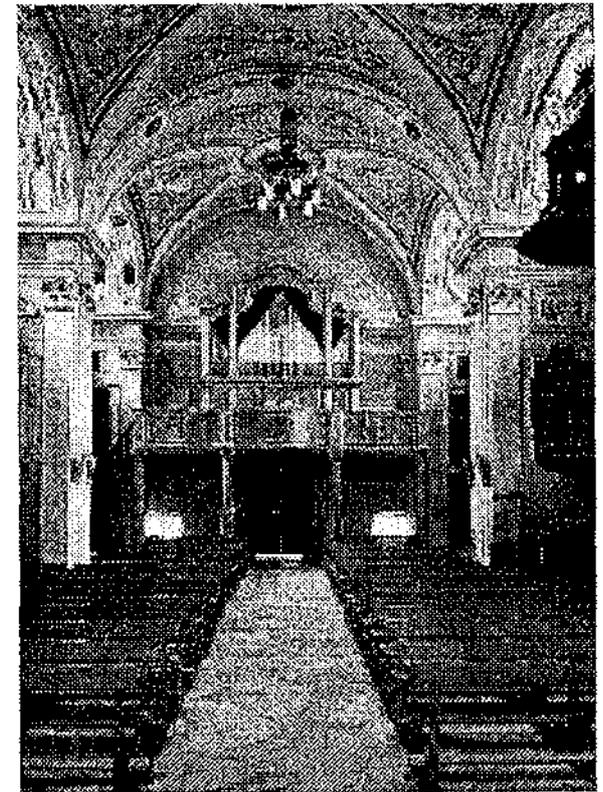
Secondo una leggenda i roveredani avrebbero effettivamente deciso di costruire la chiesa sul lato sinistro del fiume. All'avvio dei lavori vi appoggiarono dunque sassi e materiale vario, ma la mattina successiva trovarono tutto il materiale spostato sul lato destro.

Il fatto si ripeté per sette notti consecutive. I roveredani non poterono che darsi una sola spiegazione: durante la notte erano stati sicuramente gli angeli a spostare, su ordine di Sant'Anna, tutto il materiale

dall'altra parte del fiume. Per quale motivo? Evidentemente la santa desiderava che la chiesa a lei consacrata fosse eretta sulla parte destra del fiume. La santa non aveva tutti i torti. La chiesa si inserisce perfettamente in un paesaggio naturale di grande bellezza.

BIBLIOGRAFIA

Eduardo Agustoni, *Guida all'arte della Mesolcina*, Berna. Società di Storia dell'arte in Svizzera, 1987





PALAZZO COMACIO 6535 Roveredo

Il Palazzo venne eretto attorno al 1670 dall'architetto Tommaso Comacio e si trova in zona San Giulio nei pressi della chiesa parrocchiale. L'edificio si trova isolato al limite delle altre abitazioni ma in zona di leggero pendio, attorniato solamente da vigneti, in modo da avere una posizione emergente e da poter essere visto dal fondovalle e, oggi, in particolare dall'autostrada con forte effetto scenografico.

Palazzo Comacio ha pianta rettangolare con angoli a forma di torretta e le facciate fortemente rientranti, in modo da dare l'idea di un piccolo forlino, nonostante sia ben chiaro il carattere di edificio signorile. Il corridoio d'entrata si trova al centro della costruzione ed è passante da una facciata all'altra con al centro le scale che partono ortogonalmente. Gli spazi di circolazione risultano essere molto ampi. L'edificio è costruito su tre piani, con tetto piramidale in piode.

Nonostante la sua apparenza di opera fortificata, la costruzione ha stile signorile, pur essendo piuttosto la rielaborazione e la raffinazione di tipologie della valle che la ripresa di un modello civile di residenza. Le proporzioni e il ritmo delle aperture così come la composizione delle facciate, con le loro logge in legno incastonate tra le torri angolari, rivelano la maestria progettuale.

All'interno, i locali hanno soffitti in legno e il corridoio soffitto voltato a crociera. Notevoli i pavimenti in grandi lastre rettangolari di granito.

Emigrante: Tommaso Comacio
Emigrazione: Germania (Neuburg, Baden-Baden)
Costruzione: 1670

Manca
l'ornata
folla
o dia

Roveredo

Nei pressi della chiesa parrocchiale di S. Giulio a Roveredo, nei Grigioni, è situato il magnifico palazzo costruito attorno al 1670 dall'architetto Tommaso Comacio. In posizione isolata, in zona di leggero pendio attorniato da vigneti, è accessibile dalla piazzetta della zona centrale del paese, passando sotto il ponte dell'autostrada e proseguendo verso la chiesa.

Palazzo Comacio ha tutte le caratteristiche della classica dimora signorile. Realizzato con grande cura e profonda perizia tecnica, ha pianta rettangolare simmetrica e si sviluppa su tre piani dalle armoniche proporzioni. Il tetto in piode (lastre di granito) attualmente in stato precario, è di forma piramidale.

Tommaso Comacio, architetto, emigrò in Baviera nel 1665; passò da una città all'altra sia della Germania che della Svizzera tedesca (Neuburg, Baden-Baden, Rorschach, Rheinau), lavorando a chiese, abitazioni, collegi, ponti, campanili, facciate e portali.

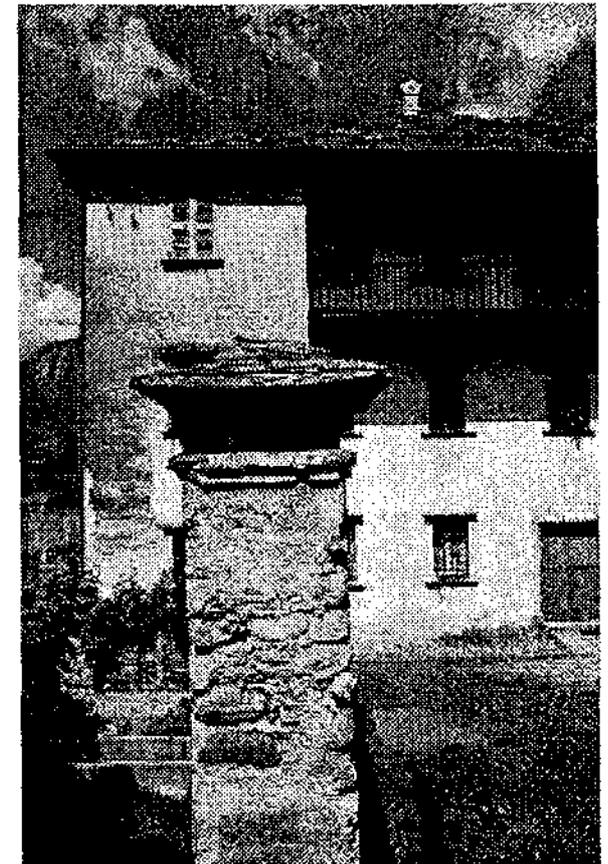
Rimodernò anche un castello, e forse per questo, quando nel 1670 tornò definitivamente a Roveredo, decise di conferire alla sua residenza la dignità di un castello, inserendo ai quattro angoli dell'edificio una struttura a forma di torretta.

La particolarità di queste torrette è che non hanno propriamente una funzione portante, ma essenzialmente decorativa: servono cioè a movimentare l'aspetto delle facciate. Inoltre contengono le due estremità delle balconate in legno che si trovano al terzo piano.

Questi loggiati si ritrovano assai di frequente nell'edilizia abitativa di ogni epoca.

All'origine la pianta dell'edificio era composta da ampi locali che successivamente sono stati suddivisi, così da ricavarne due appartamenti per ogni piano. Degni di nota sono i soffitti con volte a crociera e i pavimenti in lastre di granito che si trovano nell'atrio del corridoio d'entrata.

Tommaso Comacio morì otto anni dopo il suo ritorno, nel 1678, lasciando il palazzo al paese di Roveredo. Attualmente appartiene agli eredi di Marco Nicola e viene ancora utilizzato come abitazione.





PALAZZO VISCARDI 6534 San Vittore

Palazzo Viscardi, eretto nel 1548 da Bartolomeo Viscardi, subì un'importante ristrutturazione tra il 1680 e il 1690 ad opera dell'architetto Giovanni Antonio Viscardi, figlio del costruttore originario. Situato al centro del paese, il palazzo confina a sud con la collegiata dei SS. Giovanni e Vittore e a nord con la vecchia strada, proprio di fronte al grande torchio proveniente da Carasole. Vi si giunge dal parcheggio di Ladrobbio salendo per una gradinata fiancheggiata da cipressi. L'iscrizione dell'edificio nella topografia mette in risalto il volume rilevante dell'edificio.

Palazzo Viscardi è l'edificio civile più importante, ma anche più imponente, di San Vittore. A pianta rettangolare simmetrica di ricercate proporzioni, esso si eleva su tre piani. I locali sono serviti da uno scalone centrale con copertura a botte e ampio disimpegno, così come ampi e alti sopra la media sono i locali.

L'edificio si distingue per il carattere severo delle facciate, pur presentando delle finestrate molto ampie. Infatti le aperture sono disegnate con ritmo regolare su tutte e quattro le facciate senza variazioni di sorta; il risultato è comunque aggraziato per le proporzioni ben calibrate. Pur non essendo distante dalla pianura e da Bellinzona in particolare, il risultato è comunque quello di un'architettura di alta montagna.

Sulla facciata nord, sopra il portale, si nota una finestra gotica tardo quattrocentesca dislocata dal Palazzo Trivulzio di Roveredo. Gli angoli delle facciate sono marcati da conci dipinti così come i motivi architettonici che incorniciano le aperture. I grandi locali hanno soffitti in legno di pregevole fattura.

Il Palazzo Viscardi, dal 1948, è adibito a Museo Etnografico Moesano. La sala centrale che dà sul

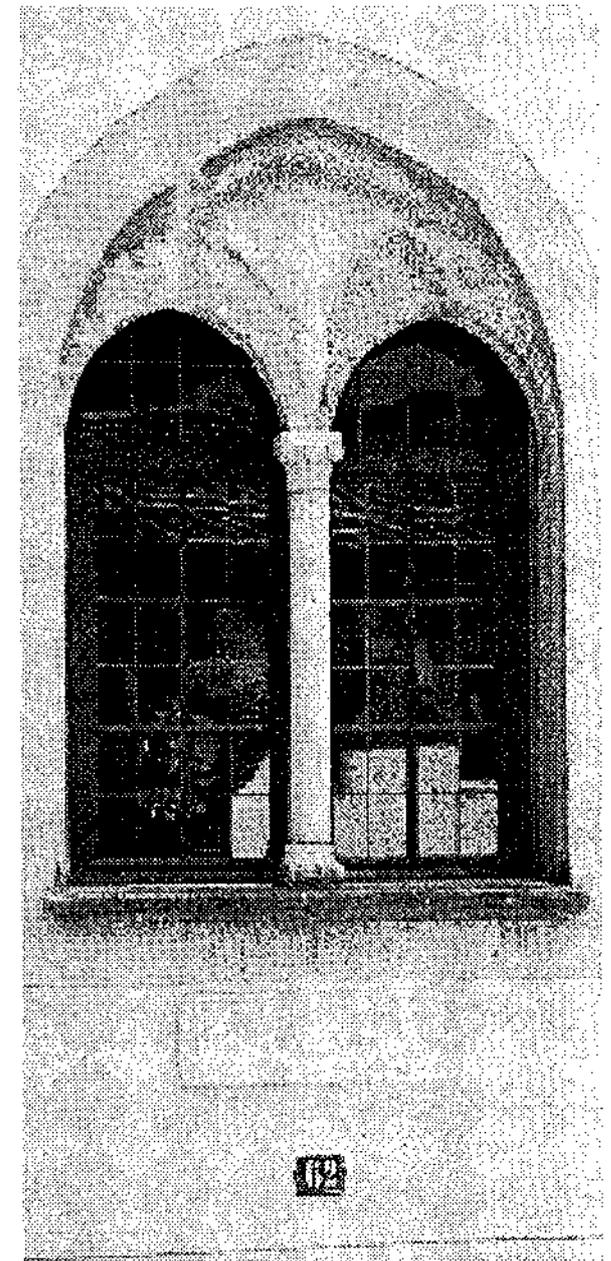
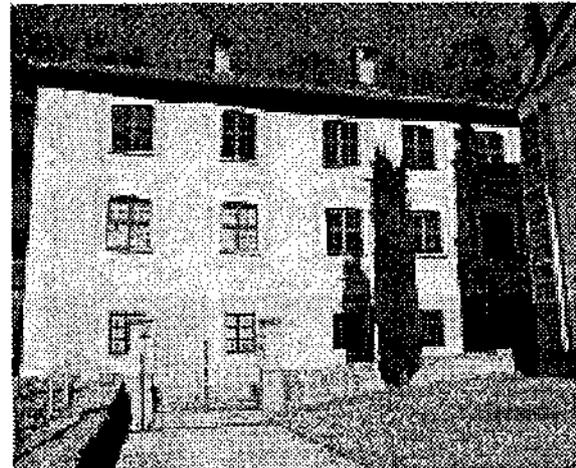
Emigrante: Bartolomeo Viscardi II
Emigrazione: Germania (Baviera)
Costruzione: 1548



San Vittore

San Vittore presenta importanti testimonianze di artisti del paese e della regione che in passato hanno prestato la loro opera anche all'estero: Palazzo Viscardi ne è un esempio significativo. La costruzione dell'edificio, che attualmente ospita il Museo Moesano, fu avviata nel 1548 da Bartolomeo II Viscardi e completata nel periodo 1680-1713 dal figlio Giovanni Antonio Viscardi, celebre architetto attivo particolarmente in Baviera e nella Germania meridionale.

Attualmente di proprietà della Parrocchia di San Vittore, Palazzo Viscardi ospita nelle due sale il Museo Moesano di cui oggi si può visitare solamente il secondo piano dove è allestita una mostra sull'emigrazione dei Magistri Moesani del periodo barocco. Negli altri due piani sono in corso lavori di ristrutturazione.



Giovanni Antonio Viscardi nacque nel 1648 a San Vittore. Nel 1678 era capomastro alla Corte di Monaco e nel 1685 architetto di Corte. Morì nel 1713 due mesi dopo essere stato nominato primo architetto di Corte e del paese.

Di pubblico dominio erano i suoi dissidi con l'architetto mesolcinese Enrico Zuccalli, dissidi che degenerarono in un'inimicizia per tutta la vita e portarono, tra l'altro, al licenziamento del Viscardi dalla di-

rezione dei lavori di costruzione del Convento dei Gesuiti a Landshut. Zuccalli riuscì a far assumere il genere architetto e pittore Turbilli.

Alcune curiosità sul Viscardi riguardano i contratti stipulati con la Corte di Monaco: nel primo (1678) figurava che, oltre allo stipendio di 200 fiorini, Viscardi aveva diritto a due litri di birra al giorno per tutta la durata dei lavori; il secondo (1685) parlava di 600 fiorini e di due litri di vino al giorno.



la facciata sud, dove si trova una pigna in granito con stemma della famiglia Trivulzio. È oggi monumento storico nazionale.

BIBLIOGRAFIA

Eduardo Agustoni, *Guida all'arte della Mesolcina*, Berna, Società di Storia dell'arte in Svizzera 1987

"Sezione Moesana della pro-Crigioni italiano"
Locarno, Ed. Dadò

Bernhard Anderes, *Guida d'arte della Svizzera italiana*, Porza-Lugano, Ed. Trelingue 1980.

PALAZZO CASTELMUR 7605 Stampa

Palazzo Castelmur caratterizza il paesaggio della bassa Val Bregaglia. Situato al limite sud del nucleo di Coltura, in territorio del comune di Stampa, Palazzo Castelmur si affaccia appunto da un'altura sul fondovalle in maniera molto suggestiva con la sua facciata principale incorniciata da due torrette merlate. L'effetto corrisponde all'ideale romantico del castello che domina l'ambiente circostante con la sua espressione formale fatta di mura impenetrabili, torri e un'aura di mistero. L'accesso avviene dal fondovalle attraverso un imponente ponte in muratura (*Punt Nov*) e un viale alberato leggermente in salita i quali rinforzano l'effetto scenografico.

L'attuale palazzo Castelmur risulta infatti da una serie di trasformazioni di un edificio settecentesco effettuato nella prima metà dell'Ottocento, proprio negli anni della nascita del Romanticismo letterario. La parte più antica risale precisamente al 1723 e fu eretta da Johannes Redolff. Tra il 1820 e il 1840, Giovanni Castelmur acquistò l'intera proprietà, comprese le stalle, la scuderia e anche la collina di Nossa Donna in fondo alla valle con le rovine di una chiesa e di altri edifici appartenenti in passato agli avi dello stesso Castelmur.

Nel 1835 la chiesa fu restaurata nello stile neogotico in voga allora, mentre il Palazzo fu ampliato secondo il modello dei castelli del Quattrocento con tinteggi all'arabesca, i lavori di ristrutturazione e di ampliamento terminarono nel 1854. La pianta dell'edificio si basa su una tipologia con corridoio centrale che serve lateralmente i locali. L'ampliamento è stato fatto raddoppiando il numero di locali originali e mantenendo così inalterato questo schema. Per quanto riguarda le facciate, lo sforzo compositivo è stato riservato alla facciata sud, con la sua impostazione molto equilibrata delle aperture a sesto acuto e delle torri, e

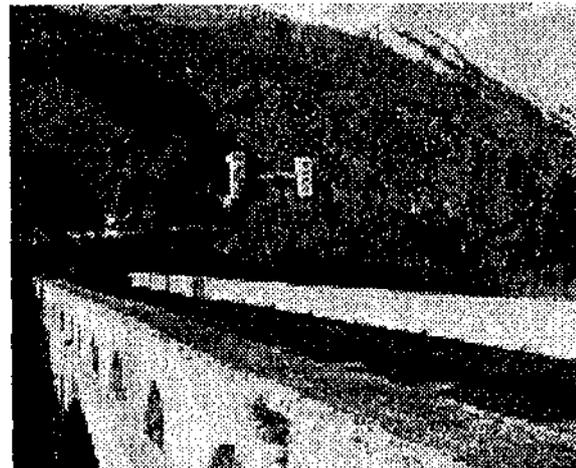
Emigrante: Giovanni De Castelmur
Emigrazione: Francia (Marsiglia)
Costruzione: 1723



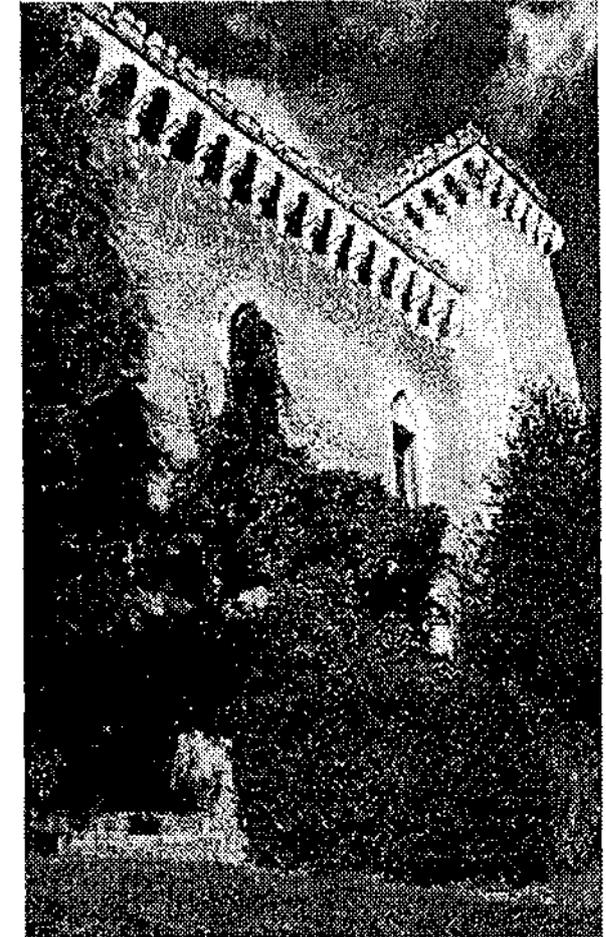
Stampa

L'imponente castello risale all'anno 1723 ed è legato, per la parte vecchia, al nome di Johannes Redolff. All'origine Casa Redolff, il Palazzo Castelmur ha un suo posto nella storia dell'emigrazione di ritorno per l'aggiunta successiva, a sud, effettuata dal 1850 al 1854 dal barone Giovanni De Castelmur, che aveva affidato la direzione dei lavori all'architetto milanese Grassi Mariani.

Giovanni De Castelmur, discendente di un vecchio casato della Bregaglia, di cui si trova una prima traccia documentale nel 1186 (cfr. "I De Castelmur di Coltura: le loro opere ed il loro palazzo" di Clito Fasciati) e che diede alla regione diversi landammanni e podestà, possedeva il titolo di barone, conferitogli in Francia sotto Napoleone III "in riconoscenza delle sue opere di carattere sociale a favore degli sfortunati" (Clito Fasciati).



Nacque l'8 gennaio 1800 a Coltura (Stampa), da Antonio e Maria. Persa la mamma quando aveva soltanto un anno, Giovanni emigrò giovanissimo in Francia e si stabilì a Marsiglia. Rimase molto legato alla sua terra e, avendo fatto fortuna all'estero, nel 1820 acquistò la metà di Casa Redolff. Nei venti anni che seguirono divenne gradualmente padrone dell'intera proprietà comprese la stalla e la scuderia, come pure la collina di "Nossa Donna" con le rovine della chiesa.



Decise di ingrandire la sua dimora nel 1850, dieci anni dopo essere tornato in Bregaglia per sposare sua cugina Annetta, anche lei una De Castelmur, di tredici anni più giovane. La coppia però rimase senza figli. Giovanni morì il 24 giugno 1871 a Nizza.

La salma venne trasferita in Bregaglia e sistemata nella Chiesa di Nossa Donna. La moglie si spense ventuno anni dopo, nel 1892.



La coppia De Castelmur si guadagnò la stima e l'affetto di tutta la comunità per il suo impegno sociale e i numerosi atti di beneficenza, in particolare a favore della chiesa e della scuola. Contribuì anche alla costruzione di un asilo-ospedale e alla realizzazione di altre opere pubbliche (strade, fontane ecc.).

L'ampliamento dell'ex casa Redolff voluto da De Castelmur fu realizzato sul modello dei castelli del Quattrocento. L'edificio fu così trasformato in una vera e propria residenza nobiliare. Gli atti di famiglia, custoditi presso l'archivio di Stato a Coira, contengono un'ampia documentazione sul progetto e sui lavori eseguiti sotto la direzione dell'architetto Grassi, coadiuvato dal capomastro Federico Rosa e da diversi maestri artigiani, tra cui l'imbianchino Zaverio Tessera, il tappezziere Carlo Tagliana, il verniciatore Napoleone Sartorio, il vetraio Giuseppe Bertini, il marmista Bonfanti (cfr. "Bauen" di Obrist-Semadeni-Giovanoli, pag. 226). Il tocco geniale al palazzo lo diede il pittore Gaspare Tirinanzi con i magnifici affreschi sui soffitti del salone e delle camere.

Il 12 novembre 1961 il Circolo della Bregaglia decise di acquistare dagli eredi dei baroni il palazzo e gli altri stabili, il giardino e gli oltre 35 ettari di terreno per 275 mila franchi (cfr. "I De Castelmur di Coira" di Clito Fasciati). Trasformato in museo con la preziosa collaborazione del Conservatore cantonale, il Palazzo Castelmur è ora aperto al pubblico, che ha così la possibilità di farsi "una buona idea della vita nell'agiatezza e nel lusso di un secolo fa" (Clito Fasciati). La città di Zurigo contribuì ad arricchire la collezione con il dono di ben 45 oggetti di rame.

Il museo ospita un'esposizione sugli emigranti della Val Bregaglia. Un'intera sala contiene testimonianze dei numerosi edifici fatti costruire dagli emigranti grigionesi. E per gli amanti della natura, un imponente giardino ricco di piante e di alberi, che avvolge interamente il Palazzo.

con una merlatura che conclude tutto l'alzato. Alla sua base poggia uno scalone semicircolare, attualmente ricoperto da vegetazione, che invita alla visita del giardino.

All'interno le pareti e i soffitti sono dipinti con notevoli *trompe-l'oeil* e con disegni a forte effetto visivo che richiamano gli effetti "optical" oppure sono rivestiti con raffinate *boiserie*. Quest'ultime sono ancora quelle della parte originaria del palazzo e sono presumibilmente della fine del XVIII secolo; esse rivestono quei locali di soggiorno noti come *stüe*. Interessante pure il mobilio di stile Rococò e Biedermeier e una vecchia pigna che si trova in una delle camere da letto.

BIBLIOGRAFIA

Robert Obrist, Silvia Semadeni, Diego Giovanoli, *Bauen 1830-1980: Val Müstair, Engadina, Bassa, Oberengadina, Bregaglia, Val Poschiavo*, pagg. 223-227

Dolf Kaiser, Zürich/Bever, *Elenco degli emigranti pasticceri della Bregaglia*

Remo Maurizio, *Guida al museo di Valle Ciassa grande, Stampa, Val Bregaglia*, 1990

Intervista di Florio Pult, curatore Castelmur, Maurizio Remo, storico e Corrado Stampa, sarto-organista di Stampa (80 anni) che detiene l'archivio della famiglia Castelmur

indice 1

indice 1

indice 2

indice 2

indice 3

indice 3

LISTA PERSONE CHE HANNO PARTECIPATO AL PROGRAMMA TESTIARC

AMARCA Edgar
ABRAM Marco
ACIERNO Marco
ACUNZOLI Roberta
ADAMO Nicola
ALBERTI Claudio
ALBISETTI Rosmary
AREGGER Hans
AVCI Kazim

BACCIARINI Simone
BAGUTTI Paola
BANCHINI Gabriele
BERNARDAZZI Claudia
BERNASCONI Fabio
BIANCHI Tiziana Morena
BIZZINI Giuseppe
BORTOLAMAI Annamaria
BROGGINI Andrea
BRULLO Claudio

CAMPANA Davide
CAMPANA Gregory
CAMPEDEL Giorgio
CAPELLI Gabriele
CAPOZIO Pascal
CASARI NESSI Cristina
CATALDO Natale
CATTANI Daniele
CAVADINI Boris
CECCHI DRESTI Roberta
CEREGHETTI Vanya
CICOGNANI Massimo
COLETTA Aldo
COLETTI Filippo
COLOMBO Giuseppe
COX John
CRIVELLI Gastone
CUTUNIC Ankica

DAVIS Kerry
DE MARCHI Ivan
DELLA TORRE Giusva
DEMARCHI Lara
DI BENEDETTO Giuseppe
DI GIORGIO Giovanni
DI PASQUALE Paolo

EMBER Stefano

FALCHI Stefano
FERRINI Fiorenza
FIORENTINO Antonio
FRESCHI Sonia
FRIZZI Filippo
FUNCKE Christina

GALLI BALMELLI Sandra
GHIRALDI Massimo
GIANELLA Gianfranco
GUARINO Vito
GUENAYDIN Filiz Gülden
GUERRI Marta

HEITZER Michele
HOERLER Rolf

JANKOVIC Drago

JOBEIR Boubaker
JOST Claude

KURPEJOVIC Fikret
KUSCH Manfred

LA SPINA Cristoforo
LANATA' Marco
LANFRANÇHI Franco
LUDWA Patrick